

Aspetti morfologici e sintattici degli avverbi in siciliano

Silvio Cruschina

1. Introduzione

La classe degli avverbi è in genere trascurata nelle grammatiche del siciliano, nelle quali troviamo descrizioni incomplete, diverse e spesso contrastanti. Questa situazione appare ancora più complessa se si accetta, tacitamente e senza le dovute precisazioni, l'affermazione di Rohlfs (1969) secondo cui la classe degli avverbi è del tutto sconosciuta nelle varietà del Sud Italia, nelle quali viene sostituita dagli aggettivi. Un primo chiarimento riguarda la distinzione tra avverbi lessicali e avverbi derivati.¹ Mentre troviamo delle liste più o meno dettagliate degli avverbi lessicali, non è ancora del tutto chiaro, invece, se in siciliano esista una classe di avverbi morfologicamente derivati. Riportiamo qui di seguito alcuni esempi di avverbi lessicali, raggruppati per tipo:

- (1) a. AVVERBI DI LUOGO: *ccà* 'qui', *ddocu* 'costì', *ddà* 'là', *supra*, *'ncapu* 'sopra', *sutta* 'sotto', *ddabbanna* 'là, da quella parte', *a nuddabanna* 'da nessuna parte', *arrassu* 'lonano'.
- b. AVVERBI DI TEMPO: *accamora*, *ora* 'ora, adesso', *piccamadora* 'per il momento', *antura* 'pocanzi', *pua* 'poi', *ddoppu* 'dopo', *ajeri* 'ieri', *avanteri* 'l'altro ieri', *dumani* 'domani', *stasira* 'stasera', *arsira* 'ieri sera', *tannu* 'allora', *aguannu* 'quest'anno', *oggellannu* 'l'anno scorso'.
- c. AVVERBI DI MODO: *accussì* 'così, in questo modo', *accuddì* 'in quel modo', *adasciu* 'lentamente', *nzemi*, *nzemmula* 'insieme', *d'ammucciuni* 'di nascosto'.
- d. AVVERBI DI QUANTITÀ: *cchiù* 'più', *menu* 'meno', *assai* 'molto', *picca* 'poco', *tanticchia* 'un poco', *tantu* 'tanto', *troppu* 'troppo'.

In italiano, così come in altre varietà romanze, molti avverbi di modo si ottengono aggiungendo il suffisso *-mente* (o una forma analoga a seconda del dialetto) al femminile singolare dell'aggettivo corrispondente:

- (2) a. *feroce* > *ferocemente*

¹ L'identificazione di distinte classi avverbiali dipende dalla natura dei criteri adottati. Da un punto di vista morfologico distinguiamo tra avverbi lessicali o non derivati e avverbi derivati che si formano attraverso un processo di derivazione morfologica come l'aggiunta di un suffisso.

b. *lenta* > *lentamente*

c. *premurosa* > *premurossamente*

Nella maggior parte delle lingue romanze, gli avverbi modali vengono formati secondo lo stesso processo di derivazione (per es. *certa* > *certamente*; *probabile* > *probabilmente*). Ne consegue che la stessa incertezza che riguarda l'esistenza di una classe morfologica di avverbi derivati in siciliano, concerne anche la presenza e la formazione di avverbi modali. Nella sua grammatica, Pitrè (²1995:88) riporta soltanto avverbi lessicali, mentre Fortuna (2002:59) assume l'esistenza di un processo di derivazione degli avverbi di modo che “derivano dagli aggettivi qualificativi e prendono suffisso *menti* (*ggiùstu*, *ggiustamènti* = giusto, giustamente)”. Tra gli avverbi modali, Fortuna elenca soltanto *fuòrsi* e *cusà*, che denomina avverbi di dubbio e che equivalgono all'italiano ‘forse’. Anche altri autori descrivono per il siciliano una classe di avverbi di modo o di maniera che si formano aggiungendo *-menti* alla forma femminile singolare dell'aggettivo (cfr. 3). Bonner (2001:91-92), tuttavia, precisa che queste forme derivate sono proprie del siciliano letterario, mentre nella lingua parlata viene utilizzato l'aggettivo con la funzione di avverbio (cfr. 4):

(3) a. *chiara* > *chiaramenti*

b. *vera* > *veramenti*

c. *cuntenti* > *cuntentimenti*

(4) a. *Iddu scrivi bonu*

lui scrive buono

b. *Li picciotti parranu chiaru*

i ragazzi parlano chiaro

Camilleri (2002:140) inoltre aggiunge che l'espressione avverbiale è spesso preferita all'avverbio in *-menti*, che di fatto non è molto frequente in Sicilia:

(5) a. *facilmente* > *cu facilità, senza difficoltà*

b. *fraternamenti* > *di frati, comu frati*

Per quanto riguarda gli avverbi modali, Camilleri riporta alcuni avverbi, chiamati avverbi di giudizio (*forsi*, *certu*, *sicuru*, *daveru*, *pi daveru*), nessuno dei quali è un avverbio derivato.

I problemi di cui ci occuperemo nel resto dell'articolo sono dunque l'esistenza degli avverbi in *-mente* in siciliano e la formazione degli avverbi modali, soffermandoci in particolare su un processo di formazione alternativo che ha origine nella fusione di un elemento lessicale, un verbo o un aggettivo, con il complementatore *ca*.

2. Avverbi in *-mente*

Gli avverbi in *-mente* sono indubbiamente presenti in siciliano antico. Li troviamo ad esempio nei componimenti di Stefano Protonotaro, ma anche in opere in prosa quali *Lu libru de lu Dialogu de Sanctu Gregoriu*. I seguenti esempi sono tratti dal Libro Primo di quest'opera:

- (6) a. *che quasi ià non **solamente** non lu tenea, ma [anco] non lo vidia* (prologo, 13)
 b. *et **spicialmente** eo intisi che nullo de loro facesse may nullo miraculo* (prologo, 17)
 c. *et **subitamente** Dio nchi creao uno pisce sì grande che, a ben maniare, putìa bastare ad uno homo tucto lo iurno* (I, 7)
 d. *poi sì lo passaro sì **lleggeremente** como non chi fosse stato niente de acqua* (II, 10)
 e. ***Finalmente** vinsi la pietate e discese da cavallo et adgenuchiause in terra* (II, 19)
- (7) a. *lu quali tantu plui **certamenti** cunctava chistu miraculu quantu [che illo] che era statu prisente* (IX, 2)
 b. *Intandu Bonifaciu episcupu soy ciu sì li accomenzau a pparlari **dulcimenti*** (IX, 46)
 c. *amandula secundu lu mundu **solamenti*** (X, 8)
 d. *lassau lu sirviciu chi fachìa et curriù et braczau lu villanu et stringiulu **fortimenti*** (V, 19)

Non va dimenticato però che le attestazioni del siciliano antico pervenuteci sono esempi di siciliano illustre, cioè di un linguaggio che i letterati e gli scrittori colti elaborarono a partire da un raffinamento della lingua parlata e comune, un linguaggio che viene continuato nel corso del secoli come una sorta di *koinè* siciliana letteraria, ma che non corrisponde a nessuna varietà linguistica realmente parlata. Gli avverbi in *-mente* in siciliano antico e, da qui, nel siciliano letterario possono essere dunque considerati come forme regolari tuttavia sconosciute al linguaggio comune. Nel siciliano parlato moderno, invece, gli avverbi in *-mente* sono un prestito dall'italiano, come dimostra l'assenza di corrispondenza e adattamento al sistema fonologico del siciliano:

ITALIAN		SICILIAN		
(8) completamente	→	*cumpletamenti	→	<i>completamente/i</i>
probabilmente	→	*prubbabbilmienti	→	<i>probabilmente/i</i>
velocemente	→	*vilucimienti	→	<i>velocemente/i</i>

In particolare, come mostra lo schema qui sopra, sono assenti l'adattamento al sistema pentavocalico del siciliano, che ammette solo le vocali *a, u, i*, in sillaba atona, e il raddoppiamento di alcune consonanti intervocaliche (per es. *b > bb*) che vengono normalmente pronunciate come geminate nel linguaggio parlato comune. Inoltre, nelle varietà con dittongazione metafonetica ancora produttiva, per es. a Mussomeli (CL), e nelle varietà con metaforesi incondizionata, manca in tali forme la dittongazione per metaforesi della vocale tonica di *-mènti* (**mienti*). L'unico

adattamento possibile e abbastanza frequente è il mutamento di *e* in *i* in fine di parola (mente > menti), che come dicevamo tuttavia non fa scattare la metafonesi della vocale tonica.

Sulla base di queste osservazioni, possiamo quindi concludere che in siciliano non esiste un processo morfologico produttivo per la formazione di avverbi a partire da altre parti del discorso. L'uso di *-mente* come suffisso per la formazione di avverbi a partire dagli aggettivi, sebbene abbastanza diffuso a causa della sua propagazione nel siciliano letterario e dell'influenza dell'italiano, non è caratteristico del siciliano (parlato) autentico. Dall'assenza di un processo produttivo per la formazione degli avverbi risulta che gli avverbi in siciliano costituiscono una classe piuttosto ristretta in confronto ad altre lingue romanze, e che il siciliano ricorre maggiormente a costruzioni perifrastiche, per es. sintagmi preposizionali o reduplicazioni (nominali e aggettivali) con valore avverbiale (cfr. Sgarioto 2006, Amenta 2009), per l'espressione del modo dell'azione e dell'attitudine del parlante verso la proposizione. Un altro mezzo per creare espressioni avverbiali a partire da altre parti del discorso è l'uso dell'aggettivo con funzione di avverbio.

Secondo Rohlfs (1969:243, §887), “[a] sud della linea prossimativa Gaeta-Rieti-Teramo (cfr. AIS, 920) l'avverbio è sostanzialmente sconosciuto, e viene sostituito con l'aggettivo, regolarmente declinato. Ciò vale non soltanto per gli antichi avverbi latini (bene, male, presto, tardi), ma anche per le innovazioni formate con *-mente*.”² Lo stesso Rohlfs (*ibidem*) riporta degli esempi dal siciliano (cfr. 9) e da altri dialetti meridionali (cfr. 10):

- (9) a. *tu sa' lèggiu bonu*
tu sai leggere buono
- b. *l'annu attaccatu bonu*
l'hanno attaccato buono
- c. *malu cosigghiatu*
male consigliato
- d. *era viera buona*
era vera buona
- e. *veru disèrrimu*
vero misero
- f. *i ligna sicchi aḍḍumanu bòn*
i legni bruciano buoni

² Rohlfs afferma che l'avverbio nei dialetti meridionali è totalmente assente. Trascura però gli avverbi lessicali (per es. di tempo e di luogo), e ignora del tutto gli avverbi modali e gli avverbi alti di frase.

- (10) a. *può mannà libb'ər' a ppascə lə pècchər' a la mundagnə*
 'puoi liberamente andare a pascere le pecore alla montagna'
 (abruzzese)
- b. *la fegliola cossì bella vestuta* (napoletano)
- c. *jamə buonə / àrdənə bbònə* (pugliese)
 'andiamo bene' / 'bruciano bene'
- d. *segretu nu' parlàamu / aggiu durmutu fiaccu (bruttu)*
 'segretamente noi parliamo' / 'ho dormito male' (salentino)

Anche Leone (1995:§23) nota che "l'aggettivo è non di rado adoperato invece dell'avverbio":

- (11) a. *Manciunu salati* ('con troppo sale')
- b. *Si vistù pulitu* ('bene', 'con l'abito delle feste')
- c. *A picciridda scrivi pulita* ('senza scarabocchi o errori').

Gli avverbi di modo, sia nelle forme *bene*, *male*, sia nelle forme derivate in *-mente* sono dunque poco frequenti. In entrambi i casi vengono utilizzate le forme aggettivali (Ruffino 2001:63):

- (12) a. *parra bonu* 'parla bene'
- b. *parra tintu* 'parla male'
- c. *è veru sicca* 'è veramente magra'
- d. *bonu facisti!* 'hai fatto bene'

È possibile trovare la forma *beni* in qualche espressione fissa, per es. '*va beni*', probabilmente come prestito dall'italiano. Normalmente però si utilizza l'aggettivo corrispondente: *Ma zia ora sta bona*, *Cci pinzassi bonu!*, *U misteri t'u mparàu bonu* ('te lo insegnò bene'), *S'à pàssunu bona*, *Cc'isti bonu* ('hai fatto un buon affare') (Leone 1995:§23). Secondo Leone, inoltre, anche l'esclamazione *bonu!* nel senso di 'basta' o 'stop' ha in realtà valore avverbiale, ed equivarrebbe all'italiano 'bene (va bene) così'.

Rohlf s attribuisce l'assenza dell'avverbio nell'Italia meridionale ad un fenomeno di sincretismo aggettivale, nato dalla perdita di distinzione tra desinenza aggettivale e desinenza avverbiale in un possibile periodo di bilinguismo della Magna Grecia:³ "[è] possibile che una speciale distinzione grammaticale dell'avverbio sia andata perduta anzitutto nelle popolazioni bilingui della Magna

³ L'idea di un sincretismo tra aggettivi e avverbi nei dialetti italiani meridionali è ripresa da Ledgeway (2003), il quale afferma che "in southern Italy manner adverbs form a syncretistic category with adjectives, the adjectival form equally performing adverbial function."

Grecia, a causa della confluenza fonetica della desinenza dell'avverbio con quella dell'aggettivo" (Rohlf's 1969:244).⁴

3. Aggettivi con funzione avverbiale

È stato spesso sottolineato nella letteratura che una delle principali differenze morfologiche tra avverbi e aggettivi riguarda l'accordo. A differenza degli aggettivi, infatti, gli avverbi non si accordano mai per genere o per numero (cfr. Anderson 1985:200, Alexiadou 1997:8, Ricca 1998:458). L'accordo è assente anche nel caso di lingue come il tedesco che, com'è noto, utilizzano l'aggettivo con funzione avverbiale. Contrariamente a queste lingue, tuttavia, gli aggettivi avverbiali dei dialetti del Sud Italia possono accordarsi con l'elemento nominale a cui si riferiscono (cfr. Ledgeway 2000:272-275, Ledgeway 2003:117), anche nel caso di elementi predicativi con funzione di complemento obbligatorio del verbo, come nei seguenti esempi siciliani:

- (13) a. *I picciotti si visteru puliti / *pulitu*
i ragazzi si vestirono belli / bello
- b. *I picciliddi si cumpurtaru boni / *bonu*
i bambini si comportarono buoni / buono

Le condizioni che rendono possibile o necessario l'accordo tuttavia non sono del tutto chiare, e sembrano variare da dialetto a dialetto. Per il cosentino, ad esempio, Ledgeway (2000:274) sostiene che dipende dal tipo di verbo, se è transitivo o inaccusativo; l'accordo avviene nella posizione di complemento del verbo, quindi ci deve essere una qualche relazione con questa posizione. Per il siciliano, invece, sembra che l'aggettivo utilizzato con funzione avverbiale debba accordarsi sempre quando oltre ad essere un predicato del processo o evento descritto dal verbo è allo stesso tempo un attributo predicativo del soggetto (o, in alcuni casi, dell'oggetto) con il quale di fatto si accorda in genere e numero e di cui ne indica un qualità. Nell'esempio in (13), pertanto, gli aggettivi *puliti* e *boni*, che specificano il modo o la maniera dell'azione, svolgendo quindi una funzione avverbiale, sono contemporaneamente attributi predicativi del soggetto: devono quindi accordarsi con il soggetto in genere e numero. L'accordo è obbligatorio anche quando l'aggettivo avverbiale è orientato all'oggetto:

⁴ Sincretismo, secondo lo studioso tedesco, dovuto "alla scomparsa dell'antica distinzione tra -o lunga e breve. Quelle popolazioni avrebbero poi trasposto nel latino l'abitudine a usar l'aggettivo in luogo dell'avverbio (...), la qual forma d'espressione sarebbe stata infine assunta dalla popolazione latina dell'Italia meridionale." Tuttavia, Tekavčić (1972) sostiene che Rohlf's dà troppa importanza al greco nel Sud Italia: probabilmente non si è mai arrivati ad una situazione di bilinguismo, e sicuramente non dappertutto. E mostra che strutture simili con aggettivi predicativi con funzione avverbiale erano già presenti in tardo latino.

- (14) a. *L'amu studiatu bona a lezioni*
l'abbiamo studiata buona la lezione
b. *Inchì i cuati chjeni*
riempì i secchi pieni

È anche possibile trovare delle coppie di frasi che differiscono soltanto per l'accordo dell'aggettivo avverbiale e a cui corrispondono delle sottili differenze di significato:

- (15) a. *L'abbocati parlaru chiaru*
gli avvocati parlarono chiaro
b. *L'abbocati parlaru chiari*
gli avvocati parlarono chiari

Nella prima frase, l'assenza dell'accordo rende obbligatoria l'interpretazione per cui l'aggettivo/avverbio *chiaru* si riferisce unicamente al modo dell'azione, al processo, e cioè al fatto che il parlare degli avvocati era diretto ed esplicito. Nella seconda frase invece, *chiari* modifica ciò che viene predicato del soggetto (il processo), ma è allo stesso tempo un attributo del stesso soggetto: gli avvocati erano chiari nel loro parlare, cioè parlavano chiaramente, in maniera facile da comprendere.⁵

4. Avverbi modali

Abbiamo visto che sia nelle grammatiche del siciliano sia nei lavori di carattere linguistico e comparativo, gli avverbi modali sono stati completamente trascurati. In realtà, cioè che abbiamo detto sugli avverbi in *-mente* nel siciliano antico e letterario, così come nel siciliano moderno in cui troviamo prestiti dall'italiano, può essere esteso a questa classe di avverbi. Forme come *probabilmente* e *certamenti* sono comunemente utilizzate nel linguaggio parlato contemporaneo. Tuttavia, un nuovo processo di formazione di avverbi modali (ma anche di congiunzioni, come

⁵ Da queste considerazioni possiamo trarre la seguente generalizzazione. L'accordo dell'aggettivo con funzione avverbiale in siciliano è obbligatorio quando l'aggettivo è contemporaneamente un predicato del processo e del soggetto o dell'oggetto della frase. Naturalmente l'aggettivo si accorderà con il soggetto nel caso di aggettivi avverbiali orientati al soggetto, e con l'oggetto nel caso di aggettivi avverbiali orientati all'oggetto. Più complessa è la situazione con gli avverbi di predicato del processo. In alcuni casi, come in (15a), è possibile utilizzare l'aggettivo semplice, senza accordo. Nella maggior parte dei casi, però, non è possibile utilizzare l'aggettivo, sia flesso o invariabile, con funzione avverbiale, come per esempio nella seguente frase: **parteru facili* con il significato di 'sono partiti facilmente'; è possibile invece utilizzare la forma in *-menti* in prestito dall'italiano: *parteru facilmente*, ma sarebbe ancora più naturale ricorrere ad una espressione avverbiale. È chiaro che in questo caso l'aggettivo *facili* non può essere un attributo del soggetto, escludendo la possibilità dell'accordo.

vedremo in seguito), caratterizzato dalla fusione e la grammaticalizzazione di un verbo o di un aggettivo con il complementatore *ca*, ha generato nuove forme avverbiali dedicate all'espressione della modalità. Questi avverbi modali sono elencati in (16) e il loro processo di derivazione storica a partire dagli elementi d'origine è illustrato in (17) e in (18):

- (16) a. **dicica** 'presumibilmente, a quanto pare, in base a quanto si dice';
b. **parica** 'a quanto pare, presumibilmente';
c. **penzica** / **penzuca** 'probabilmente';
d. **capacica** 'forse, è possibile che, può darsi che';
e. **vidica** 'vedi/guarda/bada che, attento che':

(17) VERBO + COMPLEMENTATORE

- a. **dicica** < 3sg di *diri* 'dire' + *ca*
b. **parica** < 3sg di *pariri* 'parere' + *ca*
c. **penzuca** < 1sg (**penzica** < 2sg) di *pinzari* 'pensare' + *ca*
d. **vidica** < 2sg di *vidiri* 'vedere' + *ca*

(18) COPULA + AGGETTIVO + COMPLEMENTATORE

capacica < (*jè*) *capaci ca*, lett. è capace che

Sebbene il loro significato, la loro funzione e i contesti d'uso equivalgono a quelli di veri e propri avverbi modali (ulteriori prove verranno fornite in nei paragrafi successivi), queste forme avverbiali possono essere tradotte in italiano ricorrendo a corrispondenti forme verbali impersonali o forme aggettivali seguite dal complementatore:⁶

(19) **Dicica** *Maria un ci po' viniri ca javi a frevi.*

dice-che Maria non ci può venire che ha la febbre

(20) **Iddu parica** *ancora un s'addruvigliatu giustu*

lui pare-che ancora non si ha svegliato giusto

(21) **Pariva ca aviva arrivatu a primavera, mmeci capacica** *chiove.*

sembrava che aveva arrivato la primavera invece capace-che piove

(22) **Vidica** *ci su i sbirri!*

vedi-che ci sono gli sbirri

⁶ Si tratta ovviamente di traduzioni letterali, parola per parola, che hanno lo scopo di illustrare l'uso e l'origine degli elementi modali degli esempi. Abbiamo evitato delle traduzioni italiane più naturali in quanto richiederebbero nella maggior parte dei casi l'uso di avverbi e altre espressioni avverbiali lontani dalle forme in *ca* delle frasi siciliane.

La caratterizzazione di questi elementi come avverbi modali è confermata dal loro comportamento sintattico e dalla loro funzione semantica, che a loro volta sono la conseguenza di un processo di grammaticalizzazione e di rianalisi.

4.1 Grammaticalizzazione

Gli avverbi in *ca* presentano tutte le caratteristiche tipiche del processo di grammaticalizzazione (cfr. Heine 1993 e Hopper & Traugott 1993 *inter alia*; cfr. anche Cruschina & Remberger 2008 per *dicica*). Di conseguenza, queste strutture non sono più analizzabili come costruzioni bifrasali con un verbo che prende un complemento, ma come avverbi alti di frase. Da un punto di vista fonologico, questi avverbi presentano una riduzione più o meno evidente: *capacica* deriva dalla perdita della copula a partire dal predicato *jè capaci ca*, lett. ‘è capace che’, con conseguente grammaticalizzazione del complementatore con l’aggettivo; *dicica* presenta erosione fonologica in alcune varietà diventando *disca* (Piccitto-Tropea 1977-2002) o *'icica* (cf. Rohlf 1968), mentre *vidica* alterna con la variante con riduzione fonologica *vica*. Gli avverbi in *ca* inoltre hanno perso tutti i tratti tipicamente associati alla categoria d’origine (verbo o aggettivo), subendo una decategorializzazione morfologica. Sincronicamente, quindi, sono morfologicamente cristallizzati e rappresentano un’unità inseparabile (l’elemento d’origine non può essere separato dal complementatore), e sono incompatibili con qualsiasi tipo di flessione. Non possono pertanto manifestare informazione morfologica sulla persona, numero, tempo e modo:

- (23) *dicica* > **dicivaca* (impf), **dissica* (pass), **dicissica* (cong), **dicuca* (1sg);
parica > **parivaca* (impf), **parsica* (pass), **parissica* (cong), **paruca* (1sg);
penzica > **penzavica* (impf), **penzàca* (pass), **penzassica* (cong), **penzaca* (3sg).

Questi avverbi sono stati rianalizzati come singole unità che non possono essere scisse nei loro elementi originari. Il complementatore non ha più la funzione di complementatore ed è stato fuso come parte inseparabile dell’avverbio. Di conseguenza, questi avverbi presentano una distribuzione e delle proprietà sintattiche diverse dagli elementi di origine: possono essere usati da soli (in isolamento), ad esempio come risposta ad una domanda, e sono incompatibili con la negazione o con avverbi bassi:

- (24) A: *Chi jè veru ca si maritanu dumani?*
che è vero che si sposano domani

B: ***Dicica!* / *Penzica!***

- (25) **Un penzica veni.*
non pensi-che viene

- (26) **Sempri dicica mangia cosi dunci.*
sempre dice-che mangia cose dolci

Possono apparire in diverse posizioni delle frasi, sebbene sia possibile stabilire una posizione non marcata (generalmente quella preverbale, cfr. 27a) che si oppone alle altre posizioni che sono pragmaticamente marcate (cfr. 27b) o il risultato di un uso parentetico dell'avverbio stesso (cfr. 27c):⁷

- (27) a. **Penzica** Maria jè malata. ordine non marcato
b. Maria **penzica** jè malata. ordine marcato (Topic, V-CA)
c. Maria jè malata, **penzica** uso parentetico

Altre proprietà tipiche della grammaticalizzazione sono desemanticizzazione ed estensione. Dato che hanno perso il loro significato originale, questi avverbi possono essere utilizzati in nuovi contesti e con un significato più astratto, assumendo delle estensioni semantiche tipicamente associate ai marcatori di modalità. Possono pertanto comparire nella stessa frase accanto agli elementi lessicali d'origine senza creare alcuna ridondanza semantica:

- (28) Maria dici/dissi ca **dicica** arrubbaru a machina au dutturi.
Maria dice/disse che dice-che rubarono la macchina al dottore

- (29) **Penzica** un ci pinsà a diritillu.
pensi/a-che non ci pensò a dirtelo

Da un punto di vista sincronico tutte queste caratteristiche sono tipiche o comunque compatibili con le proprietà della classe degli avverbi modali.

4.2 Funzione: modalità e gerarchia degli avverbi

Ciascun avverbio in *ca* può essere associato ad una funzione specifica, e di conseguenza ad una determinata proiezione delle gerarchie avverbiali di Cinque (1999), qui riportata in (31) e adattata al siciliano in (32):

- (30) **dicica** → marcatore di evidenzialità (diceria o discorso riportato indiretto)
parica → marcatore di evidenzialità (diceria, opinioni comuni e/o basate sull'apparenza)
penzica → marcatore epistemico

⁷ Tradizionalmente si parla di mobilità per fare riferimento alla proprietà degli avverbi di apparire in diverse posizioni della frase. Nell'ambito della linguistica generativa, tuttavia, i casi in cui l'avverbio occupa una posizione diversa da quella non marcata, spesso caratterizzati da interpretazioni diverse, sono stati analizzati come la conseguenza di operazioni di movimento che coinvolgono gli altri costituenti sintattici della frase o l'avverbio stesso (cfr. Belletti 1990, Cinque 1999).

capacica → marcatore di possibilità

vidica → serve a richiamare l'attenzione dell'interlocutore sulla verità o importanza della proposizione/dello stato di cose enunciato.

- (31) [frankly Mood_{speech act} [fortunately Mood_{evaluative} [allegedly Mood_{evidential} [probably Mod_{epistemic} [once T(past) [then T(future) [perhaps Mod_{irrealis} [necessarily Mod_{necessity} [possibly Mod_{possibility} [...Asp...

Siciliano:

- (32) [onestamenti Mood_{speech act} [pi fortuna Mood_{evaluative} [**dicica, parica** Mood_{evidential} [**penzica, probabilmenti** Mod_{epistemic} [na vota T(past) [pua T(future) [forsi Mod_{irrealis} [pi forza Mod_{necessity} [**capacica** Mod_{possibility} [...Asp...

Dicica è un marcatore evidenziale di dicerie o di discorso riportato indiretto. Può riferirsi ad un soggetto esplicito, identificando informazione di seconda mano, ma tale soggetto non può essere contenuto nella stessa frase in cui compare *dicica*. La fonte dell'informazione coincide piuttosto con il soggetto 'in discussione', stabilito nel contesto:

- (33) (**Maria*) **dicica** (**Maria*) iddu un jiva d'accordu cu a soggira.

Maria dice-che Maria lui non andava d'accordo con la suocera

Parica ha una funzione ed un significato simile a *dicica*, la fonte dell'informazione riportata sono tipicamente opinioni comuni e apparenze, ma anche dicerie e pettegolezzi. La differenza tra *penzica* e *capacica* può essere compresa in riferimento ad una scala epistemica (cfr. Givon 1982, Cinque 1999), che pone la possibilità dopo la probabilità:

- (34) certezza > probabilità (*PENZICA*) > possibilità (*CAPACICA*)

Capacica è molto comune anche nell'italiano popolare di Sicilia, nella forma 'capace che'. È per esempio frequentissimo nelle opere di Andrea Camilleri, come esemplificato qui di seguito:

- (35) Rumorata d'aerei e sparatorie luntane non ne aviva sintute, **capace che** era successo un qualichi 'ncidenti a un passaggio a livello (A. Camilleri, *Il Casellante*, p.42)

- (36) A: "E che problema c'è? Veni a diri che Totò e io 'nni mittemo a sonari marci militari a modo nostro"

B: "Ma ai clienti **capace che** non ci piacino!"

(A. Camilleri, *Il Casellante*, p.48)

Più complessa è l'identificazione di una categoria grammaticale o di un tipo di modalità specifica per l'avverbio *vidica*. Come abbiamo detto, tale avverbio serve a richiamare l'attenzione dell'interlocutore sulla verità o sull'importanza della proposizione o dello stato di cose enunciato:

- (37) a. **Vidica** telefonò a zia.
vedi-che telefonò la zia
- b. *S'unn'a finisci vidica ci cuntù tutti cosi!*
se non la finisci vedi-che gli racconto tutte cose
- c. **Vidica** spuntò arriri u sulu!
vedi-che spuntò di nuovo il sole

In questi esempi la funzione di *vidica* è espressa secondo diversi gradi, che vanno dal semplice avvertimento o invito a prendere nota di qualcosa (cfr. 37a), alla minaccia (cfr. 37b), al richiamo su qualcosa di cui si dubitava (cfr. 37c).

5. Univerbazione con il complementatore

Il processo di univerbazione che conduce alla grammaticalizzazione del verbo o aggettivo con il complementatore ha dato luogo in siciliano alla formazione non soltanto di avverbi modali, ma anche di congiunzioni e avverbi di altro tipo (cfr. Piccitto & Tropea 1977-2002). Riportiamo qui di seguito alcuni di questi elementi, ciascuno dei quali è accompagnato dagli elementi o dall'espressione di origine, da una traduzione italiana più o meno letterale e da un esempio:

Mpozzica < *un pozza ca*, lett. non possa che:

- (38) *Mpozzica ci u dici!*
non-possa-che glielo dici

Fintaca < *a finta ca*, lett. a finta che 'fingendo di/facendo finta di, come se' (cfr. anche Leone 1995:64):

- (39) a. *Fintaca babbia, affenni.*
finta-che scherza, offende
- b. *Un ci iri, fintaca ti doli a testa.*
non ci andare, finta-che ti fa male la testa

Sinnuca < *sinnu ca*, lett. essendo che, 'poiché, dato che':

- (40) A: *Peppi un vonsi viniri a festa di Calogero.*
Peppe non volle venire alla festa di Calogero
- B: *Nca certu! Sinnuca jè sciarriatu cu sa frati!*
PRT certo essendo-che è litigato con suo fratello

Fortica < *forti ca*, lett. forte che strong ‘una volta (che)’, ‘se:

- (41) *Fortica attacca, unn’a finisci cchiù.*
 forte-che attacca/comincia, non la finisce più

Signalica < *jè signali ca*, lett. è segnale che ‘vuol dire che, significa che’:

- (42) A: *Maria un vinni a festa.*
 Maria non venne alla festa
 B: *Signalica si mossi dintra!*
 segnale-che si rimase a casa

Neca < *un jè ca*, lett. non è che (cfr. It. *mica*):

- (43) a. *Sta lezioni neca si capisci.*
 questa lezione non-è-che (mica) si capisce
 b. *Neca t’à scantari!*
 non-è-che (mica) ti hai a (ti devi) spaventare

Elementi simili, se non identici, agli avverbi in *ca* del siciliano sono presenti in calabrese (cfr. Rohlfs 1968 per *dicica*, Garzonio & Russo 2009 per *capacica*, *penzica*, e Poletto 2009 per *penzica*), e in altri dialetti italiani meridionali. Inoltre, troviamo marcatori di evidenzialità affini, cioè nati dallo stesso processo di univerbazione con il complementatore, in altre varietà romanze (cfr. Cruschina & Remberger 2008):

- (44) a. Spagnolo America Latina *dizque* < dice que
 b. Sardo *nachi* < narat chi
 bénechi < benit chi (Puddu 2000)
 c. Rumeno *cică* < (se) zice că
 parcă < (se) pare că
 d. Galiziano *disque* < dise que

La rianalisi di *verba dicendi*, originariamente presenti in una costruzione bifrasale comprendente una frase complemento, in una singola unità priva delle caratteristiche grammaticali della costruzione d’origine è un fenomeno interlinguistico abbastanza comune (cfr. Harris & Campbell 1995, Aikhenvald 2004: 272). In alcune lingue il complementatore rimane escluso da questo processo di grammaticalizzazione (cfr. *lei* in greco, *veli* in macedone, *kaže* in croato, *mol* in russo e *prý* in ceco); in altre invece, come nelle lingue romanze esemplificate in (44), il complementatore viene fuso con il verbo d’origine (cfr. Ramat & Ricca 1994, 1998).

6. Statuto categoriale e statuto sintagmatico degli avverbi in *ca*

I vari tentativi nella letteratura di trovare delle caratteristiche comuni all'interno della categoria degli avverbi hanno portato ad esiti non privi di problematicità. Tuttavia, per quanto riguarda gli avverbi alti di frase (e in particolare gli avverbi modali) sono state identificate alcune caratteristiche sintattiche generali, direttamente motivate dalla loro interpretazione semantica (Jackendoff 1972, Bellert 1977, Belletti 1990, Lonzi 1991, Alexiadou 1994, Cinque 1999, Nuyts 2001; cfr. Cruschina *in corso di stampa*). Queste caratteristiche includono la possibilità di apparire di diverse posizioni delle frasi, grazie anche ad un uso parentetico e al fatto di poter comparire in isolamento (cfr. (24) sopra); la distribuzione all'interno della frase secondo relazioni di portata universali (cfr. 32), e una certa sensibilità al tipo di frase, in base alla quale gli avverbi modali sono incompatibili con la negazione (cfr. 25), con le frasi interrogative e imperative, e non possono comparire nell'apodosi delle frasi ipotetiche (cfr. anche Haegeman 2006) e nelle frasi con un verbo performativo. Su queste restrizioni di compatibilità si vedano rispettivamente gli esempi in (45) per l'inglese e, più specificamente per gli avverbi modali in *ca* del siciliano, gli esempi in (46):

- (45) a. *Impossibly/*Improbably/*Not evidently John will come.
b. (*Not *allegedly*) he will come to see us tomorrow.
c. * Will John probably/certainly/evidently come?
d. If they have (*probably) run out of fuel, I'll (probably) send a tanker after them.
e. Come (**allegedly*) here tomorrow!
f. I herewith (**allegedly*) promise that...
- (46) a. *Chi (*dicica/*penzica/*capacica) veni dumani?*
che dice-che pensi-che capace-che viene domani
b. *Si (*dicica/*penzica/*capacica) jè a pedi, (dicica/penzica/ capacica) u va a lassa iddu.*
se dice-che pensi-che capace-che è a piedi, lo va a lascia lui
c. *Veni (*dicica/*penzica/*capacica) ccà dumani!*
vieni dice-che pensi-che capace-che qui domani
d. *(*Dicica/*Penzica/*Capacica) giuru/promettu ca...*
dice-che pensi-che capace-che giuro/prometto che...

Il fatto che gli avverbi in *ca* del siciliano obbediscano a tutte queste restrizioni conferma ulteriormente che, per quanto riguarda il loro statuto categoriale, tali elementi sono dei veri e propri avverbi modali.

Gli avverbi modali, ma anche altri tipi di avverbi, possono essere modificati da alcuni elementi come *molto*, *abbastanza*, ecc., e coordinati con altri avverbi della stessa classe:

- (47) a. Probabilmente e del tutto verosimilmente (Lonzi 1991:408).
b. Molto probabilmente
- (48) a. Probably/Evidently but/and unfortunately
b. Most probably...
c. Quite apparently/evidently...

Quest'ultime proprietà tuttavia non valgono per gli avverbi in *ca*, e ciò ci porta ad interrogarci sul loro statuto sintagmatico: si tratta di proiezioni massimali, di teste o di sintagmi difettivi? Come mostrano i seguenti esempi, gli avverbi in *ca* non possono essere modificati né coordinati:

- (49) a. **assà dicica/penzica/capacica*
b. **dicica e/ma penzica*
c. **penzica e/ma capacica*

Tali avverbi inoltre non possono ricevere l'accento principale della frase e non possono essere dislocati. Queste restrizioni sembrano suggerire uno statuto intermedio tra testa e proiezione massimale piena, uno statuto spesso indicato in termini di difettività, come nel caso dei pronomi deboli (cfr. Cardinaletti & Starke 1999) o degli avverbi deboli del tedesco e dell'italiano (cfr. Cardinaletti 2007, *in corso di stampa*, Coniglio 2006, 2008), caratterizzato dall'assenza dello strato funzionale più alto del sintagma.⁸ Possiamo concludere, dunque, che gli avverbi modali in *ca* del siciliano sono degli avverbi deboli.

7. Conclusioni

In questo articolo abbiamo esaminato alcune proprietà morfologiche e sintattiche degli avverbi in siciliano. Da un punto di vista morfologico abbiamo visto che gli avverbi derivati in *-mente*, la cui esistenza è stata a lungo messa in discussione, si trovano frequentemente nel siciliano antico e nel siciliano letterario, ma non sono propri del siciliano autentico. Nel siciliano parlato contemporaneo gli avverbi in *-mente* sono infatti da considerarsi dei prestiti linguistici dall'italiano.

La funzione avverbale è una funzione universale delle lingue. La categoria grammaticale degli avverbi, invece, non è presente in tutte le lingue. In siciliano manca un processo produttivo per la formazione di avverbi (mancano quindi avverbi derivati) e la funzione avverbale è realizzata dall'aggettivo, che viene regolarmente flesso o può rimanere in declinato a seconda del valore

⁸ Secondo Cardinaletti (2007, *in corso di stampa*) gli avverbi deboli coincidono con gli elementi tradizionalmente denominati particelle. Per quanto riguarda gli avverbi modali del siciliano che abbiamo analizzato, è evidente che questi non possano essere trattati come particelle (cfr. Cruschina *in corso di stampa*), ma devono piuttosto essere considerati come avverbi con uno statuto sintattico intermedio tra avverbi pieni e particelle.

attributivo dell'aggettivo. In assenza di una classe di avverbi modali derivati, l'attitudine del parlante verso la proposizione enunciata viene espressa attraverso degli elementi che derivano dalla rianalisi e dalla grammaticalizzazione di strutture bifrasali con complementatore. Abbiamo mostrato che, per quanto riguarda la loro categoria grammaticale, questi elementi sono effettivamente degli avverbi modali; mentre, per quanto riguarda il loro statuto sintagmatico, questi elementi sono da considerarsi avverbi deboli, cioè proiezioni massimali difettive.

Bibliografia

- Aikhenvald, A. (2004) *Evidentiality*. Oxford: Oxford University Press.
- Alexiadou, A. (1997) *Adverb Placement*. Amsterdam: John Benjamins.
- Amenta, L. (2009) 'La reduplicazione sintattica in siciliano', intervento al *IV Cambridge Italian Dialect Syntax Meeting* (Cambridge 29 giugno 2009).
- Anderson, S. (1985) 'Inflectional morphology'. In: Shopen, T. (a cura di) *Language typology and syntactic description: Grammatical categories and the lexicon. Volume 3*. Cambridge: Cambridge University Press, 150-201.
- Bellert, I. (1977) 'On semantic and distributional properties of sentential adverbs. *Linguistic Inquiry* 8: 337-351.
- Belletti, A. (1990) *Generalized Verb Movement: Aspects of Verb Syntax*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Bonner, J. K. (2001): *Introduction to Sicilian Grammar*, a cura di G. Cipolla. Brooklyn, NY: Legas.
- Camilleri, S. (2002) *Grammatica siciliana*. Catania: Boemi.
- Cardinaletti, A. e M. Starke (1999) 'The typology of structural deficiency: A case study of the three classes of pronouns'. In: van Riemsdijk, H. (a cura di) *Clitics in the Languages of Europe*, ealt/eurotyp 20-5. Berlino: Mouton de Gruyter, 145-233.
- Cardinaletti, A. (2007) 'Für eine syntaktische Analyse von Modalpartikeln'. In: Thüne, E.M. e Ortu, F. (a cura di) *Gesprochene Sprache - Partikeln Band 1*. Frankfurt: Peter Lang, 89-101.
- Cardinaletti, A. (in corso di stampa) '(German and Italian) Modal Particles and Clause Structure'. In: Biberauer, T. e G. Newton (a cura di) *Cambridge Occasional Papers in Linguistics*.
- Cinque, G. (1999) *Adverbs and functional heads*. Oxford e New York: Oxford University Press.
- Coniglio, M. (2006) 'German modal particles in the functional structure of IP'. *University of Venice Working Papers in Linguistics* 16: 57-95.

- Coniglio, M. (2008) *Die Syntax der deutschen Modalpartikeln: ihre Distribution und Lizenzierung in Haupt- und Nebensätzen*. Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari di Venezia – Humboldt-Universität zu Berlin.
- Cruschina, S. e E. Remberger (2008) 'Hearsay and reported speech: Evidentiality in Romance'. In: Benincà, P., Damonte, F. e N. Penello (a cura di) *Selected Proceedings of the 34th Incontro di Grammatica Generativa*. Padova: Unipress, numero speciale della *Rivista di Grammatica Generativa* 33: 95-116.
- Cruschina, S. (in corso di stampa) 'On the syntactic status of sentential adverbs and modal particles'. *Sprachtypologie und Universalienforschung* (STUF), numero speciale a cura di Björn Wiemer e Katerina Stathi.
- Fortuna, A. (2002) *Grammatica siciliana: principali regole grammaticali, fonetiche e grafiche (comparate tra i vari dialetti siciliani)*. Caltanissetta: Terzo Millennio.
- Garzonio, J. e M. Russo (2009) 'Profilo morfosintattico del dialetto di Papisidero'. *Quaderni di lavoro ASIt 9. Studi sui dialetti della Calabria*. A cura di Diego Pescarini. Padova: Unipress, 85-100.
- Givón, T. (1982) 'Evidentiality and Epistemic Space'. *Studies in Language* 6(1): 23-49.
- Haegeman, L. (2006) 'Argument Fronting in English, Romance CLLD, and the Left Periphery'. In: Zanuttini, R., Campos, H., Herburger, E., e P. Portner (a cura di) *Crosslinguistic Research in Syntax and Semantics: Negation, Tense and Clausal Architecture*. Georgetown: Georgetown University Press, 27-52.
- Harris, A.C. e L. Campbell (1995) *Historical Syntax in Cross-linguistic Perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Heine, B. (1993): *Auxiliaries. Cognitive forces and grammaticalization*. New York e Oxford: Oxford University Press.
- Hopper, P.J. & E.C. Traugott (1993): *Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Jackendoff, R. (1972) *Semantic Interpretation in Generative Grammar*. Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Ledgeway, A. (2000) *A comparative syntax of the dialects of southern Italy: a minimalist approach*. Oxford: Blackwell.
- Ledgeway, A. (2003) 'Linguistic theory and the mysteries of Italian dialects'. In: Lepschy, A.L. e A. Tosi (a cura di) *Multilingual Italy: past and present*. Oxford: Legenda, 108-140.

- Leone, A. (1995) *Profilo di Sintassi Siciliana*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Lonzi, L. (1991) 'Il Sintagma Avverbiale'. In: Renzi, L. e G. Salvi (a cura di) *Grande Grammatica Italiana di Consultazione II*. Bologna: Il Mulino, 341-412.
- Nuyts, J. (2001) *Epistemic Modality, Language, and Conceptualization*. Amsterdam: John Benjamins.
- Piccitto, G. e G. Tropea (1977-2002) *Vocabolario Siciliano. 5 Voll.* Catania: Centro di studi filologici e linguistici siciliani / Opera del Vocabolario siciliano.
- Pitrè, G. (1995) *Grammatica siciliana del dialetto e delle parlate*, a cura di C. F. Wentrup. Palermo: Flaccovio.
- Poletto, C. (2009) 'I quantificatori e la negazione nei dialetti calabresi del progetto ASIt'. *Quaderni di lavoro ASIt 9. Studi sui dialetti della Calabria*. A cura di Diego Pescarini. Padova: Unipress, 25-37
- Puddu, M. (2000) *Ditzionàriu de sa limba e de sa cultura sarda*. Cagliari: Condaghes, disponibile online al sito <http://www.ditzionariu.org>
- Ramat, P. e D. Ricca (1994) 'Prototypical adverbs: On the scalarity/radiality of the notion of ADVERB'. *Rivista di Linguistica* 6: 289-326.
- Ramat, P. & D. Ricca (1998) 'Sentence adverbs in the languages of Europe'. In: van der Auwera, J. (a cura di) *Adverbial constructions in the languages of Europe*. Berlin e New York: Mouton de Gruyter, 187-273.
- Remberger, E. (2009) 'The syntax of evidential markers: The Romanian hearsay marker *cică*', intervento al 35. *Tagung zur Generativen Grammatik des Südens* (Lipsia, 22-24 Maggio 2009).
- Ricca, D. (1998) 'La morfologia avverbiale tra flessione e derivazione'. In: Bernini, G., Cuzzolin, P. e P. Molinelli (a cura di) *Ars linguistica. Studi offerti a Paolo Ramat*. Roma: Bulzoni, 447-466.
- Rohlf, G. (1968) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, vol.II – Morfologia*. Torino: Einaudi.
- Rohlf, G. (1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, vol.III – Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Einaudi.

- Sgarioto, L. (2006) '*Caminari riva riva: su un fenomeno di reduplicazione nominale in siciliano*'. *Quaderni di Lavoro dell'ASIS 5. Atti dell'XI Giornata di Dialettologia 2005*. A cura di N. Penello e D. Pescarini. Padova: Unipress, 36-49.
- Tekavčić, P. (1972) *Grammatica Storica dell'Italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Travis, C. (2006) '*Dizque: a Colombian evidentiality strategy*'. *Linguistics* 44(6): 1269-1297.